

On. Giorgia Meloni

Presidente del Consiglio dei Ministri

Egregio Presidente del Consiglio,

Le scriviamo questa lettera in quanto esponenti del mondo della ricerca, della conservazione della fauna e della caccia per manifestare una sincera e profonda preoccupazione e per chiedere il Suo autorevole intervento.

L'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA), l'organismo scientifico e tecnico di consulenza per lo Stato e gli Enti locali, la cui natura e funzioni sono espressamente previste dal quadro normativo per quanto attiene la gestione faunistica e venatoria, è oggi sottoposto a critiche ed attacchi sempre più pressanti ed ingiustificati.

In premessa, vogliamo ricordare che tutto il lavoro svolto prima dall'Istituto Nazionale per la Biologia della Selvaggina, poi dall'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica e, oggi, dall'ISPRA, nella sua lunga storia ha seguito una costante e coerente linea direttrice: la caccia è un'attività consentita e regolamentata dalle norme nazionali, europee ed internazionali quale forma di gestione della fauna compatibile con la conservazione di questa risorsa naturale rinnovabile purché rispetti il principio di precauzione ed adotti modalità adeguate. L'Istituto, nelle sue successive denominazioni, non ha mai avuto un atteggiamento ideologico e men che meno penalizzante nei confronti del prelievo venatorio, come è facile constatare dalla lettura delle linee guida, dei piani d'azione, dei documenti tecnici che ha prodotto negli anni e degli stessi pareri forniti alle Amministrazioni nazionali, regionali e locali.

Contrariamente a quanto suggerisce una vulgata artatamente diffusa tra i cacciatori, negli ultimi anni in ISPRA non vi è stata alcuna "involuzione animalista"; carte alla mano e con cognizione di causa, si può affermare che le

posizioni dell'Istituto sono di fatto le stesse da oltre trent'anni a questa parte e, per sfatare un'altra leggenda metropolitana, si può affermare che nessun Ministro, di qualunque parte politica, ha interferito con i processi di assunzione del personale dell'Istituto.

Come avviene ormai da tempo, le vicende legate alla stesura ed approvazione dei calendari venatori regionali anche quest'anno hanno dato luogo a pesanti quanto ingiustificate critiche da parte di associazioni venatorie e aziende di settore sui pareri rilasciati dall'ISPRA. Si tratta di critiche non basate su un'analisi oggettiva dei dati scientifici che l'Istituto utilizza a supporto dei propri pareri, ma che partono dal presupposto che gli stessi pareri siano viziati da un atteggiamento anticaccia. Duole evidenziare che questi attacchi all'ISPRA sono caratterizzati non già dalla volontà di migliorare la gestione venatoria, in sintonia con i principi della conservazione delle risorse naturali e nell'interesse dell'intera collettività, ma da una sorta di pulsione revanscista in appoggio alle istanze della parte più retriva del mondo venatorio. La cosa più preoccupante è che queste posizioni, visto l'atteggiamento ambiguo quando non di appoggio dichiarato di quasi tutte le associazioni venatorie, invece di essere relegate in un angolo di marginalità risultano maggioritarie.

Riguardo alle critiche più ricorrenti, relative le indicazioni fornite nel 2021 da ISPRA all'Unione europea in merito alle date di termine del periodo riproduttivo e di inizio della migrazione prenuziale degli uccelli cacciabili nel nostro Paese, i cosiddetti Key Concepts, va detto che esse sono supportate da una robusta e pluridecennale base scientifica e tengono conto anche dei più recenti mutamenti del comportamento delle diverse specie di uccelli. L'anticipo (sempre contestatissimo) delle date di inizio della migrazione di ritorno ai quartieri di nidificazione delle specie cacciabili è facilmente spiegabile con il fatto che la migrazione è un fenomeno evolutivamente molto recente e flessibile e risponde in maniera rapida e diretta ai cambiamenti ambientali. I mutamenti climatici in atto stanno interferendo in maniera evidente sulla biologia delle

specie faunistiche, come è evidenziato ormai da centinaia di lavori scientifici, e i movimenti degli uccelli migratori non fanno eccezione. Naturalmente, l'arco temporale complessivo di questi movimenti occupa un certo lasso di tempo, con individui che partono precocemente, altri che danno luogo al picco del fenomeno e, infine, individui ritardatari. I dati della telemetria satellitare, seppur statisticamente deboli, portati da alcune associazioni venatorie a confutazione di quelli forniti da ISPRA, non fanno che confermare questo andamento e chi rivolge le pesanti critiche all'Istituto sembra dimenticare che la Direttiva europea sulla conservazione degli uccelli selvatici prevede che la caccia debba terminare quando i primi contingenti iniziano a migrare e non quando si realizza il momento di massima frequenza. Anche la differenza tra le indicazioni fornite dall'ISPRA, per conto dello Stato italiano, all'Unione europea e quelle presentate da altri Stati in sede comunitaria, argomento sempre ripreso nella critica di alcune associazioni venatorie, può essere spiegata tanto dal mancato aggiornamento dei dati quanto da una precisa scelta politica (non tecnica) operata dai rispettivi Governi all'atto della loro presentazione a livello europeo.

Le vicende legate all'approvazione dei calendari venatori regionali, che annualmente vedono protagonisti le Amministrazioni regionali, la Magistratura, l'ISPRA e i diversi portatori d'interesse, offrono lo spunto per alcune riflessioni più generali. La conservazione della fauna necessita di un approccio olistico, non solo sul piano delle discipline scientifiche e tecniche, ma anche su quello della comprensione della società umana. La conservazione della fauna è politica, nel senso più originario e completo del termine; la conoscenza zoologica e, quindi, i frutti della ricerca, sono certamente elementi fondamentali dei quali la politica dovrebbe tener conto nel fare le proprie scelte, ma non sono i soli. Risulta tuttavia indispensabile che ruoli, responsabilità e competenze siano esercitati, riconosciuti e rappresentati in maniera chiara e trasparente. La politica dovrebbe discostarsi dalle indicazioni della scienza per ragioni connesse alla mediazione tra interessi diversi non a detrimento del bene comune. La

Magistratura ha certamente il compito di valutare gli atti amministrativi sotto il profilo della correttezza giuridica, ma è lecito chiedersi se sia giusto che sia il magistrato a valutare comparativamente i risultati di pubblicazioni scientifiche senza l'ausilio di una consulenza adeguata.

Orbene, nonostante l'ISPRA goda da anni della stima del mondo scientifico italiano, europeo ed internazionale, si è arrivati a contestare i dati da esso prodotti in sede europea pur di raggiungere il risultato di una scorretta applicazione dei principi della direttiva che deve assicurare la conservazione degli uccelli selvatici e una caccia ecocompatibile (e, aggiungiamo noi, colta).
Gentile Presidente del Consiglio, con la presente nota auspichiamo il Suo intervento chiarificatore a sostegno dell'ISPRA e del suo ruolo e dell'autonomia della scienza in Italia.

Silvano Toso *già Direttore dell'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica*

Alessandro Bratti *già Direttore Generale dell'ISPRA*

Luigi Boitani *Professore Onorario, Sapienza Università di Roma*

Angelo Giuliani Betti - *Faunista*

Paolo Lanfranchi *già Docente Università degli Studi di Milano*

Pier Giuseppe Meneguz *Docente Università degli Studi di Torino*

Gabriele Sperandio *già Responsabile Comitato Scientifico ARCI Caccia*

Enzo Valbonesi *già Presidente di Federparchi e del Parco nazionale delle foreste Casentinesi*

Oswaldo Veneziano *già Presidente ARCI Caccia*

Roma, 24 ottobre 2024

Per comunicazioni:

Oswaldo Veneziano tel. 335/8191252 – mail: info.oveneziano@gmail.com